

S(x)19

## DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Nell'ultimo libro di Gillo Dorfles (*La moda della moda*, Costa & Nolan, L. 12.000) tutto è rigorosamente "up to date", tranne il linguaggio e il tono. Dai corsi e ricorsi della minigonna al pensiero di Andy Warhol, nessuna voce importante di una ideale enciclopedia del gusto contemporaneo e dei suoi filosofici capricci risulta trascurata. Però si leggono frasi che sembrano scritte da Quintino Sella. Ad esempio questa: «Solo chi avrà adottato gli usi e i costumi degli altri potrà a sua volta differenziarsi dagli stessi».

In altri passi, sotto la malizia studiamente mitteleuropea (e certo d'altri tempi) con cui vengono affrontati argomenti futili e terribili, come gli Skiantos o David Bowie, si avverte il dondolante ritmo ternario di un valzer, che si sovrappone alla brutalità del rock e lo culla.

Il dandismo e la lievità concessiva (da signore bene educato e aperto al nuovo) con cui Dorfles affronta il relativismo della moda, puntano forse inconsapevolmente all'iperbole e all'assoluto. Succede: i logaritmi della moda, "le mode della moda", rischiano di presentarci una ragione superficiale sotto la quale opera segretamente il capriccio.

Una delle vie verso la clausura totale nel conformismo contemporaneo passa forse proprio di qui. Quando per tutti non c'è altro che gli altri, non c'è nessuno per nessuno, e ognuno finisce per eseguire un "play back" del silenzio. Un silenzio che naturalmente, può essere rumorosissimo e persino assordante.